

## GERARDO MAROTTA, UN PATRIOTA EUROPEO DI NAPOLI\*

*Francesco Barbagallo*

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, nella sua visita all'Istituto italiano per gli studi filosofici il 10 settembre 1999, tracciò il profilo più corrispondente alla personalità singolare di Gerardo Marotta:

Insieme dobbiamo applaudire alla sua, vorrei chiamarla, sapiente, provvida pazzia, nel senso di questa passione, questo entusiasmo, che egli ha messo nel portare avanti la vita di questo Istituto. E dietro questa pazzia c'è l'orgoglio di rivendicare tutto quello che significa Napoli per la storia d'Europa, per la storia d'Italia, la Napoli che nella sua cultura ha avuto sempre la radice della sua forza e del suo futuro<sup>1</sup>.

Qualche anno prima, nel 1992, Gerardo Marotta aveva organizzato a San Pietroburgo e a Parigi un congresso internazionale intitolato *L'homme des Lumières*. In occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Filosofia dell'Università di Paris III-Sorbonne Nouvelle nel 1996, Jacques Derrida aveva detto: «A mio avviso *l'homme des Lumières*, oggi come domani, è lui, Gerardo Marotta. Se mi si domandasse a bruciapelo di rispondere alla domanda “qual è il modello per *l'homme des Lumières* nel 1996”, non troverei identificazione migliore»<sup>2</sup>.

Durante il convegno organizzato per il bicentenario della Rivoluzione napoletana del 1799, Marotta definì se stesso l'«ultimo giacobino». Questo termine – commentò John Davis – ne coglie indubbiamente l'inflessibile impegno morale, «ma non deve essere frainteso. La personalità e l'umanità di questo giacobino ricordano, infatti, quelle dei patrioti napoletani del 1799 che egli tanto ammira: uomini e donne che, dediti all'idea di progres-

\* Testo ampliato della prolusione tenuta a Napoli il 29 novembre 2017 per l'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

<sup>1</sup> *Saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi*, in *Per Gerardo Marotta*, a cura di C. Piga, M. Isacchini, A. Ciccarelli, Napoli, Arte Tipografica, 1999, p. XVII.

<sup>2</sup> J. Derrida, *Per Gerardo Marotta: dare e ricevere ragione*, ivi, p. 108.

so, condividevano un profondo rispetto per l'umanità, credevano soprattutto nel potere della ragione, della comprensione e del dibattito, piuttosto che in quello della forza, e che preferirono morire come vittime piuttosto che farsi promotori di violenza»<sup>3</sup>.

Nella dolorante Napoli del dopoguerra Gerardo Marotta fu brillante studente di Giurisprudenza e si laureò con lode in Filosofia del diritto con una tesi sulla *Concezione dello Stato nella filosofia classica tedesca e nella sinistra hegeliana*. Profuse un impegno intenso nell'organizzazione di conferenze, seminari, dibattiti culturali e politici, con l'associazione Cultura nuova da lui fondata e diretta insieme agli amici Luigi Incoronato, Domenico Rea, Luigi Compagnone e al grande matematico Renato Caccioppoli.

Contemporaneamente partecipò alle iniziative di formazione politico-culturale organizzate dal gruppo di studi Antonio Gramsci, diretto dal giovane scienziato Guido Piegari insieme agli storici Nino Cortese e Domenico De Marco e all'economista Giuseppe Palomba. Le conferenze si svolgevano spesso in un'aula dell'Università e toccarono temi e problemi del Risorgimento italiano, del processo di unificazione nazionale, della questione meridionale. Già nel febbraio 1952 Guido Piegari entrò in rotta di collisione con il Pci, quando rifiutò l'invito di Mario Alicata a svolgere una relazione sul tema *Intellettuali e Mezzogiorno* in un convegno organizzato dal Movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Il dissenso politico riguardava proprio la politica meridionalistica del Pci, che Giorgio Amendola e lo stesso Alicata orientavano nella direzione di collegare le lotte contadine con le prospettive dei ceti sociali intermedi e verso forme di alleanza con le forze politiche democratiche.

Piegari giudicava questa prospettiva errata e viziata da un regionalismo sudista che attribuiva a Gaetano Salvemini e considerava molto distante dalle indicazioni di Gramsci. Alla linea meridionalistica di Amendola, che a suo giudizio poneva il Sud in una posizione politica subalterna al Nord, contrapponeva una politica unitaria del Pci nel segno di un intenso classismo e della lotta ant imperialistica per la pace.

Lungo questa prospettiva il gruppo di studio Gramsci acquistò, tra il 1952 e il 1953, un carattere politico sempre più marcato, e vicino alle posizioni che trovavano il più autorevole rappresentante nel vicesegretario del Pci e responsabile dell'Organizzazione Pietro Secchia. In connessione con questa

<sup>3</sup> J.A. Davis, *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'avv. Gerardo Marotta: l'«ultimo giacobino»*, ivi, p. 17.

radicalizzazione politica, prendevano sempre più spazio nel «gruppo Gramsci» i giovani amici di Piegari: Gerardo Marotta, il fisico Ennio Galzenati, i letterati Ugo Feliziani ed Enzo Oliveri, il giurista Giovanni Allodi.

Il conflitto che oppose il «gruppo Gramsci» alla direzione del Pci tra il 1952 e il 1954 e portò all'espulsione o all'allontanamento dal partito di questi giovani intellettuali è stato oggetto di numerose dichiarazioni dei protagonisti, raccolte e per lo più condivise in due libri di Ermanno Rea, allora giornalista della redazione napoletana dell'«Unità»<sup>4</sup>. Dal versante del Pci interverrà, autorevolmente quanto inaspettatamente, Giorgio Napolitano, appena eletto presidente della Repubblica, con un breve intervento in un volume del 2007 dedicato al pensiero costituente di Togliatti<sup>5</sup>.

In effetti la linea politica espressa con le assise del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno aveva ottenuto degli ottimi risultati già nelle elezioni amministrative del 1952, quando il Pci aveva quasi raddoppiato i voti nei comuni capoluogo del Mezzogiorno. Il 1953 era segnato da eventi di grande rilievo sul piano internazionale. A marzo moriva Stalin. Poco prima si era insediato alla presidenza degli Stati Uniti il generale Eisenhower e a Roma veniva come ambasciatore la fervente anticomunista Clare Boothe Luce. Presto si sarebbe conclusa la guerra di Corea e l'Unione Sovietica avrebbe annunciato di possedere la prima bomba termonucleare.

In Italia il panorama politico e parlamentare era in grande agitazione per l'approvazione della legge elettorale maggioritaria bollata da Giancarlo Pajetta come «legge truffa». A marzo il presidente del Senato Giuseppe Paratore, in seguito ai continui incidenti, si dimette e viene sostituito da Meuccio Ruini, che comprime il dibattito in aula e fa approvare la legge. A questo punto si svolge «una discussione abbastanza concitata» fra Togliatti e Secchia, che ne lascia traccia nel suo archivio personale affidato poi alla Fondazione Feltrinelli. Il vicesegretario del Pci propone di non tornare più nell'aula del Senato se Ruini rimane presidente. Togliatti replica che una decisione del genere porterebbe alla guerra civile: «Siamo in regime parlamentare... se noi ci rifiutiamo di entrare in Parlamento ciò significa portare la lotta su di un altro terreno»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> E. Rea, *Mistero napoletano*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 272 sgg.; Id., *Il caso Piegari*, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 48 sgg.

<sup>5</sup> G. Napolitano, *Togliatti a Napoli nel 1954: Mezzogiorno, democrazia e socialismo*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Tavian, Roma, Carocci, 2007, pp. 443-445.

<sup>6</sup> A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet, 1996, p. 400.

La radicalizzazione dello scontro politico prodotto dalla legge elettorale estese i contrasti fra Togliatti e Secchia intorno alla linea da seguire anche sul terreno sindacale. Secchia premeva perché la Cgil proclamasse lo sciopero generale. Togliatti e Di Vittorio erano più cauti, perché consideravano lo sciopero politico nazionale una risorsa estrema, cui si era ricorso solo nel luglio 1948 dopo l'attentato a Togliatti. Comunque lo sciopero generale fu proclamato il 30 marzo, subito dopo l'approvazione della legge.

Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 la nuova legge elettorale non scattò in quanto la coalizione centrista rimase leggermente al di sotto della richiesta quota del 50% dei voti. Intanto era andato a votare quasi il 94% degli elettori. Nel Mezzogiorno la Dc perse il 10% dei voti. Il Pci ottenne invece un grande successo, superando il 21%, la stessa quota conseguita al Nord; tanto che Amendola definì ora il Pci come il «più meridionale» di tutti i partiti<sup>7</sup>.

In questo contesto di accesa lotta politica e di forti contrasti di linea all'interno del Pci si colloca la vicenda del «gruppo Gramsci», di cui Gerardo Marotta era membro autorevole. Nell'archivio del Pci conservato nella Fondazione Gramsci è stata recentemente rinvenuta, grazie a una ricerca effettuata su mia indicazione da Alexander Höbel, una lettera inviata il 10 maggio 1953 da Gerardo Marotta a Pietro Secchia.

È un documento importante perché è la prova inconfutabile di relazioni e di responsabilità che sono state spesso negate. Anzitutto si tratta di un foglio intestato *Partito Comunista Italiano Federazione Napoletana*, situata allora in via Loggia dei Pisani 13. È indirizzata al «caro compagno Secchia» ed è firmata da Gerardo Marotta «p. la Commissione culturale».

Il testo è questo:

Ti invio una documentazione dell'attività della commissione culturale della Federazione napoletana. Attività molteplice, come puoi constatare, che ci ha permesso di stringere legami di grande importanza fra gli intellettuali.

Di particolare rilievo, ci sembra, sono il manifesto in difesa del Parlamento e della Libertà e la protesta degli intellettuali per gli arbitri della polizia di cui ti parlai nel nostro breve, per me fortunato incontro, nella libreria Rinascita.

Speriamo vivamente di poterti avere l'anno prossimo a Napoli per una conferenza.

<sup>7</sup> G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 267 sgg.; G. Amendola, *Il balzo nel Mezzogiorno (1943-1953)*, in Id., *Gli anni della Repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 293 sgg.

Con l'augurio che il nostro Partito esca vittorioso da questa grande lotta, ti salutiamo devotamente<sup>8</sup>.

Questa lettera attesta almeno due cose di rilievo: Marotta nel maggio 1953 era responsabile della Commissione culturale della Federazione napoletana del Pci ed era in ottimi rapporti politici con Secchia.

Come annoterà in seguito il vicesegretario del Pci, in questi mesi «si sviluppa abbastanza chiaramente una differenza di giudizio del governo e della situazione tra Togliatti e me», che dopo le elezioni «si inasprisce e si avvia a un punto di non ritorno». Questo contrasto già forte sarà accentuato ulteriormente quando, nel luglio 1953, i nuovi dirigenti sovietici (Malenkov, Molotov e Chruščëv) chiederanno la presenza a Mosca di un dirigente di fiducia del Pci per una riunione importante e lo individueranno proprio in Secchia, al quale illustreranno i motivi e i modi della liquidazione di Berija, già capo della polizia politica e aspirante autorevole alla successione di Stalin. Lo scontro fra Togliatti e Secchia diventerà sempre più duro, con reciproche accuse sul punto particolarmente delicato di una più ampia direzione collegiale e di un più ridotto accentramento del potere politico e organizzativo<sup>9</sup>.

L'estate del 1953 avrebbe visto la fine dell'«era De Gasperi». Nenni proponeva in Parlamento l'apertura a sinistra, che veniva sostenuta anche da Togliatti, convinto «che non dobbiamo chiuderci in un immobilismo favorendo il blocco dc-monarchici che supererebbe la scissione della borghesia nel mezzogiorno». Anche sulla valutazione del Governo Pella i giudizi di Togliatti e di Secchia erano notevolmente divergenti<sup>10</sup>.

In questo contesto drammatico di scontri politici e personali, non era certo la dissidenza dei giovani intellettuali napoletani il problema più spinoso per Togliatti e Amendola. Anzi, la contestazione più grave e pericolosa per la politica del Pci nel Mezzogiorno veniva dal capo carismatico della Cgil e autorevole dirigente comunista Giuseppe Di Vittorio, che continuava a proporre soluzioni di stampo riformistico per la persistente arretratezza del Mezzogiorno.

<sup>8</sup> Fondazione Gramsci (da ora FG), *Archivio Partito Comunista* (da ora APC), 1953, *Regioni e province*, mf. 407, p. 1360.

<sup>9</sup> Agosti, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 330; Gozzini, Martinelli, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, cit. pp. 330 sgg.

<sup>10</sup> F. Barbagallo, *Classe, nazione, democrazia: la sinistra in Italia dal 1944 al 1956*, in «Studi Storici», XXXIII, 1992, n. 2-3, pp. 494 sgg.

Dopo il Piano del lavoro, liquidato nel 1950 da Togliatti «come un'anticaglia del meridionalismo», e la proposta di astenersi in Parlamento sull'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che fu bocciata da Togliatti e Amendola, Di Vittorio aderì, nel novembre 1953, al convegno organizzato a Napoli dalla Cassa per il Mezzogiorno per lanciare l'industrializzazione del Sud. Alla presenza del ministro per il Mezzogiorno Piero Campilli, Di Vittorio dichiarò il suo accordo con la relazione di Pasquale Saraceno, presidente della Svimez: la svolta industrialista della Cassa per il Mezzogiorno, a suo giudizio, puntava a realizzare un punto fondamentale già indicato nel Piano del lavoro.

Una settimana dopo il responsabile della Commissione meridionale Amendola inviò alla segreteria del Pci una lunga relazione, fortemente critica sia del nuovo indirizzo governativo per il Sud che del sostegno manifestato da Di Vittorio. La Cassa per il Mezzogiorno era definita «una specie di compagnia delle Indie, di governatorato per il Mezzogiorno». Critiche dure erano rivolte da Amendola al segretario della Cgil, per aver fornito un aiuto gratuito al governo democristiano. Il segretario della Cgil veniva pertanto costretto a fare una pesante autocritica<sup>11</sup>.

La rottura tra il «gruppo Gramsci» e il Pci si sviluppa dentro questo contesto drammatico di scontri politici. Al principio del 1954 Guido Piegari invia a Togliatti, perché lo pubblichi su «Rinascita», un articolo di 26 cartelle in cui espone i suoi punti di vista e le sue critiche. Anche Ermanno Rea, che ne condivide la sostanza, riconoscerà «che non avrebbe perduto nulla della sua lucidità se egli lo avesse ridotto di due terzi»<sup>12</sup>.

Il punto fondamentale della posizione di Piegari, ribadito con forza nell'articolo che non sarà pubblicato, è questo: «Non è possibile pensare che la lotta per la pace sia la lotta più importante a Milano, a Torino e a Roma, mentre nel Mezzogiorno sarebbe più importante la lotta per la rinascita meridionale. Anche nel Mezzogiorno la lotta per la pace ha un'importanza preminente su ogni altra». Convinto del carattere subalterno del regionalismo insito nella lotta per la rinascita meridionale, Piegari abbracciava *in toto* la linea della lotta per la pace, che dal 1950 era stata il fulcro dell'internazionalismo del Cominform volto a serrare le fila a difesa dell'Unione Sovietica contro le mire dell'imperialismo americano. Nel

<sup>11</sup> Id., *Di Vittorio, la Cgil, il Pci tra il Piano del lavoro e la Cassa per il Mezzogiorno*, ivi, LV, 2014, n. 4, pp. 812 sgg.

<sup>12</sup> Rea, *Mistero napoletano*, cit., p. 278.

Pci le campagne di lotta per la pace erano state affidate prima a Emilio Sereni e poi a Secchia<sup>13</sup>.

Nel marzo 1954 si tenne quindi a Napoli, sotto la direzione del responsabile della Commissione meridionale Amendola, una riunione del Comitato federale sul lavoro culturale, che affrontò la questione degli intellettuali dissidenti raccolti nel «gruppo Gramsci». Al riguardo Rea ha pubblicato, in *Mistero napoletano*, un documento riservato dell'Ufficio quadri della federazione napoletana, proveniente verosimilmente dal suo amico Carlo Obici, che a Napoli era il responsabile dell'Organizzazione per nomina di Secchia.

In questa occasione Piegari svolse un intervento di oltre un'ora in cui, «con la sua solita maniera saccente – secondo questo documento – denunciò che un grande e importante lavoro era stato svolto a Napoli dal gruppo di studio Antonio Gramsci (Piegari), dall'Associazione Cultura Nuova (Marotta), dal Circolo Napoletano del Cinema (Oliveri)» Ci furono interventi che «stigmatizzarono l'atteggiamento presuntuoso del Piegari». Ma il responsabile della redazione napoletana dell'«Unità» Nino Sansone e l'altro redattore e dirigente politico Renzo Lapicciarella bloccarono al momento ogni decisione, «protestando che per loro era irrilevante l'atteggiamento presuntuoso del Piegari e degli altri, ed affacciando dubbi e perplessità simili a quelle di Piegari». Le decisioni furono perciò rinviata all'imminente VII Congresso della Federazione comunista napoletana<sup>14</sup>.

Il confronto riprese quindi negli ultimi giorni del maggio 1954 e si svolse con chiarezza nella riunione riservata della Commissione politica. Lapicciarella «a proposito delle incertezze politiche manifestate da alcuni compagni intellettuali [riteneva che] si sia reagito male, cioè non democraticamente, perché sulle questioni poste era necessario aprire esplicitamente una discussione generale [...] se non si modificano certi metodi di direzione, che si potevano prima spiegare nel passato, oggi non sarà possibile raggiungere la necessaria unità politica».

La critica politica che Lapicciarella muoveva alle forme della direzione di Amendola e di Salvatore Cacciapuotì a Napoli diventava, nell'intervento di

<sup>13</sup> F. Barbagallo, *Il Pci dal Cominform al '56: i «casi» Terracini, Magnani, Giolitti*, in «Studi Storici», XXXI, 1990, n. 1, p. 100.

<sup>14</sup> In questo documento c'è una strana imprecisione. Si afferma infatti che «il Piegari e il Marotta non sono mai stati legati a un'organizzazione di Partito»; mentre abbiamo mostrato la prova che nel maggio 1953 Marotta era membro della Commissione culturale napoletana del Pci (Rea, *Mistero napoletano*, cit., pp. 276 sgg.).

Sansone, piena adesione alle idee espresse da Piegari: «La piattaforma della lotta per la rinascita del mezzogiorno è una piattaforma di alleanze particolari, diverse e senza dubbio più ristrette; ad esempio di quelle che è possibile realizzare sulla base della piattaforma della lotta per la pace».

L'intervento conclusivo di Togliatti liquidò, sul piano teorico e politico, l'errata visione gramsciana di Piegari, anche con l'autorità di chi aveva scritto insieme a Gramsci nel 1926 le *Tesi di Lione* sulle «forze motrici della rivoluzione italiana».

La rinascita del mezzogiorno – ribadiva con forza il segretario del Pci – è l'indirizzo politico generale che il Partito dà alla sua azione nel mezzogiorno. [...] Perciò la lettera che alcuni compagni hanno scritto a «Rinascita» si riduce ad un prolisso giuoco intellettualistico intorno a due posizioni sbagliate: quella di considerare il movimento della rinascita come un movimento di massa, e quello di non riconoscere la lotta per risolvere la questione meridionale come l'elemento fondamentale della nostra politica<sup>15</sup>.

Non bisogna dimenticare peraltro che proprio Togliatti, in un altro contesto e in un altro tempo, aveva incentrato il suo rapporto al VII Congresso del Comintern del 1935 proprio «sul tema della lotta per la pace come terreno fondamentale della lotta di classe sul piano mondiale»<sup>16</sup>.

Si concluse in questo modo drastico il rapporto tra gli intellettuali del «gruppo Gramsci» e il Pci. Più penosa fu la vicenda di Sansone, che era anche caporedattore della neonata rivista «Cronache meridionali» e venne costretto a una drammatica autocritica due giorni dopo il suo intervento nella riunione della Commissione politica. Amendola e Cacciapuoti chiesero un'autocritica anche a Lapicciarella, che però rifiutò e confermò le sue pesanti critiche alla direzione politica della Federazione napoletana.

Questa resa di conti interna avvenne nel Comitato federale del 31 maggio, presieduto con Cacciapuoti da Amendola, al quale non sfuggiva la gravità di questo smacco inferto al suo ruolo di responsabile della Commissione meridionale del Pci: «Il fatto che in questa federazione, che è chiamata a una funzione di direzione meridionale, si sia sviluppata, senza che vi fosse una risposta da parte dei compagni, una tendenza deviazionistica sulla linea

<sup>15</sup> *Riunione della Commissione politica del VII Congresso della federazione comunista napoletana*, 28-30 maggio 1954, in FG, APC, 1954, *Regioni e province*, mf. 422, pp. 573-578. Sulle *Tesi di Lione* cfr. F. Barbagallo, *Il Mezzogiorno, lo Stato e il capitalismo italiano in Gramsci*, in «Studi Storici», XXIX, 1988, n. 1, pp. 21 sgg.

<sup>16</sup> A. Höbel, S. Tinè, *Introduzione*, in Idd., a cura di, *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Roma, Carocci, 2016, p. 9.



politica meridionalistica del partito è un fatto molto grave. Non basta avere una linea politica, bisogna anche saperla difendere»<sup>17</sup>.

Amendola del resto sapeva bene di avere le spalle più che coperte dall'autorità del Migliore. Al termine del congresso napoletano Togliatti informò Amendola della sua decisione di chiamarlo a Roma nella Segreteria nazionale. Lo pose quindi alla guida della commissione che doveva preparare la Conferenza di organizzazione del partito fissata per gli inizi del 1955. Si avviava così il rapido processo di esautorazione di Secchia dagli importanti incarichi ricoperti fin dal primo dopoguerra. Poco dopo, nell'estate 1954, esplose il «caso Seniga», il principale collaboratore di Secchia fuggito con la cassa del partito. Secchia fu rimosso da vicesegretario e responsabile dell'Organizzazione. Amendola lo sostituì in quest'ultimo ruolo<sup>18</sup>.

In un panorama così tempestoso la persistente contestazione della politica meridionalistica del Pci operata dai giovani intellettuali del «gruppo Gramsci» appariva intollerabile a un partito che al principio del 1954 aveva favorito la nascita di una rivista politico-culturale, diretta da Amendola, Alicata e dal socialista Francesco De Martino. «Cronache meridionali» aveva proprio il compito di sostenere il Movimento per la rinascita del Mezzogiorno e di favorire lo schieramento democratico e a sinistra degli intellettuali, oltre che di approfondire la riflessione sul carattere nazionale della questione meridionale secondo la prospettiva gramsciana.

Nel 1954 si chiude in questo modo drammatico l'esperienza politica di Gerardo Marotta all'interno del Pci. Si apre un ventennio dedicato essenzialmente all'attività professionale di valente amministrativista, dove si affermerà in particolare nella materia dell'espropriazione per pubblica utilità. Assumerà la difesa dei proprietari e dei conduttori dei fertili terreni di Ponticelli, riuscendo a ottenere la dislocazione delle industrie su terreni incolti delle Ferrovie dello Stato. Impegnerà quindi il suo studio, guidato con un forte spirito di gruppo, in imprese di grande rilievo: la linea collinare della metropolitana di Napoli, la costituzione a Capua del Centro italiano di

<sup>17</sup> Il verbale del Comitato federale del 31 maggio 1954, insieme alle testimonianze di Lapicciarella e di Maurizio Valenzi, che fu inviato da Amendola e Cacciapuoti a chiedere le autocritiche dei due redattori dell'«Unità», è stato pubblicato da Rea, *Mistero napoletano*, cit., pp. 300-302.

<sup>18</sup> I documenti riservati concernenti la *Risoluzione della direzione del partito* sul «caso Seniga» e le responsabilità di Secchia e le *Conclusioni e proposte* per la riforma dell'organizzazione politica dell'apparato si trovano allegati in FG, APC, 1954, *Direzione*, riunione del 17 novembre 1954.

ricerca aerospaziale (Cira), l'insediamento dello stabilimento Fiat a Melfi<sup>19</sup>. Questa intensa attività professionale gli fornirà i mezzi per costruire un patrimonio librario tra i più cospicui d'Europa. Il grande bibliofilo darà così vita a una inestimabile biblioteca dotata di centinaia di migliaia di preziosi volumi. Il patrimonio personale e familiare sarà posto completamente al servizio di una grandiosa impresa culturale di formazione civile, fondata sulla diffusione della conoscenza scientifica e della cultura umanistica.

All'interno del ventennio che si svolge tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta c'è un periodo – tra fine Sessanta e primi Settanta – in cui l'avvocato Marotta, ormai quarantenne, riprende un impegno politico, seppure dietro le quinte, dalla parte dei movimenti studenteschi e delle lotte operaie che scuotono l'Italia e il mondo ancor prima del fatidico Sessantotto.

Nella notte tra il 23 e il 24 giugno 1967 da una scissione dell'Unione goliardica italiana (Ugi) nasce la Sinistra universitaria, che avrà un ruolo centrale nel movimento studentesco napoletano. Formata da studenti della Fgci e della sinistra più radicale, con una forte presenza del volontariato cattolico sociale e del rinnovamento postconciliare, la Sinistra universitaria avviò dall'autunno 1967 l'elaborazione di una linea che perseguiva l'obiettivo della formazione di un partito rivoluzionario. Riferimento teorico fondamentale era Lenin. L'internazionalismo e l'antimperialismo della Sinistra universitaria si fondavano su una critica specifica della dottrina sovietica della coesistenza pacifica<sup>20</sup>.

Uno dei fondatori proveniente dalla Fgci, Massimo Menegozzo, studente e poi ricercatore della Facoltà di medicina, che darà vita col collega Guido Sacerdoti a una rivista medica a forte contenuto sociale, «Il cuore batte a sinistra», ha fornito di recente una testimonianza precisa del ruolo importante di direzione svolto in questa formazione da alcuni protagonisti del «gruppo Gramsci»:

Questa esperienza ha trovato il suo padre di riferimento in Ennio Galzenati, che non avevo mai conosciuto prima, ed ebbe una forte influenza dietro le quinte, di grande autorità nei confronti dei compagni di Fisica, questo filone della matrice dei giovani intellettuali che nella federazione dei giovani comunisti napoletani aveva fatto lo scontro con Togliatti all'inizio degli anni Cinquanta e che aveva sedi-

<sup>19</sup> Devo queste informazioni agli avvocati Carlo Branca e Alessandro Marotta, che ringrazio.

<sup>20</sup> F. Barbagallo, *Lotte universitarie e potere accademico a Napoli nella seconda metà degli anni Sessanta*, in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, Milano, Dipartimento di storia dell'Università di Torino-Franco Angeli, 1991, pp. 310 sgg.

mentato, avendo poi la capacità di ricollegare questo elaborato a questa esperienza. Con Ennio Galzenati ed Emilio Del Giudice andammo a casa di un avvocato che dieci anni dopo ho scoperto essere Marotta che mi parlava di Marx<sup>21</sup>.

Il ruolo dirigente di Ennio Galzenati, ben noto ai tanti aderenti alla Sinistra universitaria, si confermerà nel marzo 1968, quando il neonato Movimento studentesco di Architettura accuserà la Sinistra universitaria «di assenza completa dalle lotte di febbraio» e di «distacco dalla massa studentesca». In seguito si accentuerà la tendenza della Sinistra universitaria a costituirsi come partito rivoluzionario, sempre più leninista, sempre più in polemica col «revisionismo» del Pci, nemico di ogni disegno riformatore di stampo «efficientista», preoccupato con Galzenati soprattutto del problema dell'organizzazione. Si consoliderà anche il rapporto tra questa formazione studentesca e un gruppo di docenti di scienze e di altre Facoltà, riuniti nell'Associazione nazionale docenti e ricercatori universitari subalterni (Ands), in cui confluivano le esperienze più radicali delle associazioni degli assistenti e dei professori incaricati napoletani<sup>22</sup>.

Tutto lascia credere che non fu solo Galzenati a svolgere il ruolo appartato di ispiratore della Sinistra universitaria e del gruppo di Fisica dell'Ands, di cui erano autorevoli esponenti Emilio Del Giudice, Guido Barone, Renato Musto. Il rifiuto manifestato dalla Sinistra universitaria e dall'Ands di qualsiasi riforma e di ogni «tentativo di razionalizzazione dell'economia attraverso piani di programmazione» esprimeva certo lo spirito rivoluzionario dell'epoca, ma ricordava anche lotte e contrapposizioni di un passato non lontano.

A metà anni Settanta si realizzerà la svolta che farà di Marotta il più grande organizzatore di cultura europeo. La fondazione dell'Istituto italiano per gli studi filosofici avverrà presso l'Accademia nazionale dei Lincei a Roma, col presidente Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani, Giovanni Pugliese Carratelli. La sede sarà per un decennio la casa-biblioteca di Marotta al Calascione. Guidati dalla sapiente esperienza di Franco Pugliese Carratelli, a ordinare l'immensa biblioteca raccolta dall'avvocato saranno chiamati

<sup>21</sup> Questa testimonianza di Menegozzo fu raccolta nell'ambito della rassegna documentaria-fotografica *Napoli frontale*, presentata a Napoli nel giugno 1998 a cura della Biblioteca nazionale, dell'Università Federico II, dell'Istituto universitario Orientale e dell'Istituto campano per la storia della Resistenza. È stata pubblicata nel volume di F. Colella, *Napoli frontale nel Sessantotto. Narrazioni di rivolte e speranze*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2008, p. 152.

<sup>22</sup> Barbagallo, *Lotte universitarie e potere accademico a Napoli*, cit., pp. 311 sgg.

alcuni giovani laureati in Filosofia già militanti nel gruppo di lettere della Sinistra universitaria, tra i quali Antonio Gargano, che sarà poi a lungo l'attivistissimo segretario generale dell'Istituto<sup>23</sup>.

La prima conferenza al Calascione sarà svolta, il 2 ottobre 1976, da Norberto Bobbio su *La teoria delle forme politiche e Giambattista Vico*. Nel 1979 Hans-Georg Gadamer entrerà nel Comitato scientifico dell'Istituto e terrà i primi corsi, nel 1981, della Scuola di studi superiori affidata alla direzione di Tullio Gregory.

La fondazione dell'Istituto – ha scritto Antonio Gargano – nasceva dalla considerazione, condivisa con Husserl, di una «crisi dell'umanità europea» [...]. La figura spirituale dell'Europa contiene in sé una prospettiva valida per l'umanità intera, a patto di riprenderla e farla rivivere, riprendendo e facendo rivivere le grandi scuole di filosofia. Questa ambizione presiedeva alla nascita dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici<sup>24</sup>.

La centralità della filosofia nell'impianto dell'Istituto non impedirà affatto una piena apertura verso i diversi settori delle scienze, rappresentati ai massimi livelli nei seminari dell'Istituto: da Ilya Prigogine a Emilio Segrè, da Steven Weinberg a Cesare Musatti, da John Archibald Wheeler a Carlo Rubbia. Del resto, l'avvocato Marotta si dichiarava convinto che «resta essenziale per l'avvenire che filosofia e scienze ritrovino la possibilità di dialogo e di comunicazione che segnò i tempi d'origine e della cultura moderna»<sup>25</sup>.

Nel 1984 l'Istituto ottenne in uso dallo Stato il Palazzo Serra di Cassano, in riconoscimento di un'attività eccezionale. Dirà Ilya Prigogine nel 1999: «Grazie al suo entusiasmo e alla sua generosità, caro avvocato Marotta, l'Istituto ha dato l'esempio di quel che può essere l'umanesimo oggi. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici non appartiene soltanto all'Italia, ma è un tesoro intellettuale dell'Europa intera»<sup>26</sup>.

Nei decenni successivi l'Istituto ha continuato a svolgere un'attività eccezionale, che si è sviluppata in tutta l'Europa sul terreno del più vasto e profondo confronto scientifico e culturale. Seminari e scuole di formazione

<sup>23</sup> A. Gargano, *Dal Calascione al mondo*, in *Per Gerardo Marotta*, cit., pp. 20 sgg.

<sup>24</sup> Id., *L'Europa nella crisi del mondo contemporaneo*, in *L'attività internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, Napoli, Iisf, 2003, p. 28.

<sup>25</sup> Id., *Dal Calascione al mondo*, cit., p. 23; V. Höfle, *Gli errori dell'Europa*, in *L'attività internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, cit. p. 41.

<sup>26</sup> *Per Gerardo Marotta*, cit., p. XI.

sono state organizzate a Parigi e a Londra, a Berlino e a Praga, a Rotterdam, a Barcellona, ad Heidelberg. L'Università di Bielefeld è stata la prima nel 1987 a conferire a Marotta la laurea *honoris causa* in Filosofia. «Non conosco – disse allora Reinhart Koselleck – nessun'altra istituzione scientifica che abbia impresso un segno così profondo nella cultura europea come l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici»<sup>27</sup>.

Vennero poi le lauree conferite dalle Università di Heidelberg, Rotterdam, Paris III-Sorbonne Nouvelle, Bucarest. Nel 1993 l'Istituto presentò al Parlamento europeo di Strasburgo l'*Appello per la filosofia*, promosso da Gadamer e Prigogine, Paul Ricoeur e Oskar Kristeller<sup>28</sup>. Il grande impegno dell'Istituto per ricordare sempre più il Mezzogiorno, l'Italia, l'Europa e il mondo verrà dimostrato anche nella fondamentale opera di edizione dei classici italiani in lingue straniere. Le opere complete di Bruno sono state tradotte in francese e molte in spagnolo, danese, romeno, cinese e giapponese; Vico è stato tradotto in francese, spagnolo, tedesco, danese; Campanella in spagnolo; Machiavelli in romeno e in bulgaro; Leopardi in francese e armeno.

Seminari e convegni di alto profilo scientifico e culturale sono stati tenuti in tutto il mondo. Una trentina di convegni e di seminari sono stati svolti all'École pratique des hautes études a Parigi; oltre una decina al Warburg Institute di Londra e a Berlino e a Vienna. Numerosi incontri di studio si sono svolti a Barcellona e a Valladolid. A Heidelberg la Scuola europea di filosofia ha organizzato corsi di lezioni e numerosi convegni. Le iniziative culturali e scientifiche dell'Istituto hanno investito il mondo intero: da New York a Mosca, da Pechino e Shanghai a Toronto e Città del Messico, da Chicago a Buenos Aires, da Istanbul a Tokio, da Berkeley a Hong Kong<sup>29</sup>.

Ma l'avvocato Marotta ha espresso concretamente, fino all'ultimo, la sua passione politica e la sua forte convinzione, ispirata dall'Illuminismo, che soltanto la diffusione della cultura può produrre una politica rivolta al bene comune. Le scuole di formazione aperte d'estate in centinaia di comuni del Mezzogiorno d'Italia sono state l'espressione più lungimirante di una vera e propria fede nella diffusione della cultura come necessità propedeutica per

<sup>27</sup> R. Koselleck, *Relazione per la laurea honoris causa dell'Università di Bielefeld*, 13 ottobre 1987, in *Per Gerardo Marotta*, cit., p. 101.

<sup>28</sup> A. La Pergola, *La polis Europa*, in *L'attività internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, cit., pp. 51 segg.; *Appello per la filosofia*, ivi, pp. 69 segg.

<sup>29</sup> *L'attività internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, cit., pp. 77 segg.

un'attività politica svolta nell'interesse della collettività. Sono state organizzate per oltre un ventennio migliaia e migliaia di iniziative culturali anche nei più piccoli e isolati comuni del Sud.

L'Istituto «in tutti questi anni – ha scritto Aniello Montano – ha favorito il contatto di giovani studiosi con le più fulgide intelligenze di tutto il mondo e di tutti i settori degli studi. [...] Grazie a queste Scuole, giovani laureati provenienti da diverse regioni d'Italia e da una miriade di piccoli o grandi Comuni s'incontrano e stringono amicizia nel segno della comune passione per il sapere e per il mondo della ricerca»<sup>30</sup>. L'Istituto – ha sottolineato Remo Bodei – «ha così dimostrato come un forte e capillare rilancio culturale può aiutare a porre un freno al degrado con una spesa inferiore a quella di un solo chilometro d'autostrada o con una frazione di quel che si eroga per opere pubbliche talvolta inutili»<sup>31</sup>.

Non c'è bisogno di sottolineare quanto una iniziativa culturale di queste eccezionali dimensioni e prospettive sia stata e resti indispensabile per un Mezzogiorno e un'Italia sempre più infestate dal clientelismo familistico e dalle tante mafie. Il legame strettissimo in Marotta tra etica, politica e organizzazione e diffusione culturale lo collega, per questi aspetti, alle grandi iniziative politico-culturali di Croce e di Nitti. E dimostra anche la sua fedeltà, preservata fino in fondo, alla prospettiva gramsciana di una «rivoluzione intellettuale e morale» che doveva preparare il necessario rinnovamento sociale e politico. Non certo per caso furono tante le battaglie etico-politiche che videro in prima fila a Napoli «l'ultimo giacobino».

Negli anni Ottanta della ricostruzione post-sismica e della rapina di decine di migliaia di miliardi di denaro pubblico, l'avvocato non si risparmiò nella critica feroce alla gravissima distorsione dell'istituto giuridico della «concessione», per cui si prevedevano forti anticipazioni ai cartelli delle maggiori imprese edili (private, pubbliche, cooperative), che svolgevano, lautamente retribuite, l'unico compito di subappaltare l'esecuzione dei lavori ad altre imprese, per lo più controllate dai clan camorristici (Cutolo, Nuvoletta, Bardellino, Alfieri)<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> A. Montano, *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e le sue scuole estive*, in Iisf, *Le scuole di alta formazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Un progetto per il Mezzogiorno e per l'Italia*, a cura di A. Tonini, vol. III, parte I, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, s.d. [2009], p. 22.

<sup>31</sup> R. Bodei, *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: il ruolo strategico dell'alta formazione e della ricerca*, ivi, p. 17.

<sup>32</sup> F. Barbagallo, *Napoli fine Novecento. Politici camorristi imprenditori*, Torino, Einaudi, 1997.

Insieme a Pasquale Saraceno, sul finire del Novecento, Marotta denunciò il «blocco sociale» di politici, amministratori, imprenditori assistiti e camorristi che si appropriava del denaro pubblico e impediva qualsiasi sviluppo del Mezzogiorno, facendo peggio quindi del «blocco agrario» denunciato dai meridionalisti a fine Ottocento<sup>33</sup>.

Espressione di questa forte e coerente difesa degli interessi di Napoli e del Mezzogiorno sarà, negli anni Novanta, la partecipazione attiva di Marotta alle assise di Palazzo Marigliano e l'impegno profuso nella ristampa anastatica dell'Inchiesta Saredo, spartiacque per l'interpretazione della storia di Napoli tra Ottocento e Novecento e molto utile per la comprensione delle vicende ancora più drammatiche che investiranno Napoli tra XX e XXI secolo<sup>34</sup>.

L'immensa attività svolta dall'Istituto anche nel nuovo millennio costringerà l'avvocato a impegnare tutto il suo patrimonio personale per far fronte in qualche modo alle forti spese richieste da questo sforzo eccezionale. Il rischio della dispersione di una tra le più importanti biblioteche d'Europa non è ancora scongiurato, anche se qualche fiavole luce si scorge nell'oscurità della politica attuale. Resta comunque incomprensibile la mancata nomina a senatore a vita di Gerardo Marotta, l'italiano che l'avrebbe meritata di più.

<sup>33</sup> *Rapporto Svimez 1990 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 17 sgg.

<sup>34</sup> Regia commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo, *Relazione sulla Amministrazione comunale*, ristampa anastatica a cura di S. Marotta, Napoli, Vivarium, 1998.

